



LE VIE ALTERNATIVE PER NON FRENARE LA MISSIONE SOCIALE DI EROGARE SOLDI A FAMIGLIE E IMPRESE...

Credito, quel che serve davvero è tassare la speculazione

ANNA FASANO

Da almeno un anno si discuteva su se e come introdurre una tassazione straordinaria per le banche, per chiamarle a dare un contributo straordinario alle casse pubbliche sempre in affanno. Il principio sembra più che corretto, soprattutto visto che negli ultimi anni le banche hanno registrato profitti record grazie ai rialzi dei tassi decisi dalla Bce per contrastare l'inflazione, senza prevedere misure di ristoro a favore della clientela colpita negativamente dai rialzi dei tassi.

La stagione dei rialzi si è conclusa, ma sembra comunque corretto chiedere una maggiore partecipazione al finanziamento della spesa pubblica a quelle imprese che hanno registrato un notevole incremento di profitti.

Non convincono però le soluzioni fin qui adottate e proposte dal governo.

Lo scorso anno la cosiddetta "tassa sugli extra-profitti" è stata poi sostanzialmente cancellata, anche perché era stata concepita male: se applicata avrebbe infatti penalizzato le banche proprio nella loro attività più socialmente utile, ovvero l'erogazione di credito, senza andare a colpire in alcun modo le dinamiche finanziarie più speculative che arricchiscono pochi azionisti e investitori senza generare alcun beneficio per la collettività.

La misura proposta quest'anno - stando alle prime notizie - invece sembra sostanziarsi in una mera anticipazione di risorse da parte delle banche allo Stato: le banche vedranno congelati per due anni alcuni crediti di imposta versando somme aggiuntive che - stando a quel che si capisce dalle anticipazioni - potranno comunque essere recuperate negli anni successivi. Se così fosse, ci troveremmo davanti a un'operazione veramente miope e di corto respiro, che non intacca i meccanismi speculativi e non genera nuove risorse stabili per finanziare la spesa pubblica essenziale come quella per la sanità, l'istruzione, il contrasto ai cambiamenti climatici, lo sviluppo di un'economia sociale e inclusiva.

È vero che il ministro Giorgetti e il viceministro Leo hanno continuato a parlare di un «giusto

contributo» in ossequio all'articolo 53 della Costituzione che sancisce il principio di progressività nella contribuzione fiscale; resta quindi da capire se e come questa sospensione si tradurrà in una "reale tassazione." Più interessante appare l'intervento sulle "stock option" dei manager bancari, ma anche in questo caso l'intervento proposto sembra molto timido limitandosi a posticipare le deduzioni previste dalla legge.

La finanza etica avanza invece proposte che vanno in tutt'altra direzione. La tassazione sulle banche potrebbe essere impostata per rispondere a un doppio obiettivo: arginare le attività speculative senza ostacolare la missione sociale delle banche che è quella di erogare credito a famiglie e imprese; e generare un gettito costante per finanziare la spesa pubblica per i servizi pubblici essenziali e strategici.

Il più noto e studiato di questi strumenti è la cosiddetta tassa sulle transazioni finanziarie (o Tobin tax): una tassa di importo contenuto da applicare alle transazioni finanziarie il cui peso sarebbe irrilevante per chi fa transazioni sane in un'ottica di medio-lungo periodo, ma che scoraggerebbe la finanza speculativa gestita da algoritmi che acquistano e rivendono titoli per milioni di volte al secondo, falsando i mercati per generare profitti per pochi e danni per molti. In periodi eccezionali, quando è richiesto un contributo extra alle banche, invece di tassare gli extra profitti, si potrebbe pensare di tassare gli extra-dividendi di quelle grandi banche i cui utili stratosferici vengono quasi interamente distribuiti agli azionisti e non impiegati per rafforzare il credito all'economia reale. E lo stesso discorso si potrebbe certamente fare per gli utili insanguinati corrisposti a chi si arricchisce grazie alla mai così fiorente e ricca industria bellica. In tema di equità fiscale meriterebbe poi una grande attenzione la proposta avanzata da Oxfam di inserire una tassa sui grandi patrimoni: oggi la ricchezza posseduta dallo 0,1 per cento degli italiani più ricchi, poco meno di 50 mila persone, è circa tre volte superiore a quella nelle mani della metà più povera della popolazione (25 milioni di italiani). Se





applicata a quei 50mila italiani più ricchi, con un patrimonio netto al di sopra dei 5,4 milioni di euro, l'imposta potrebbe produrre risorse fino a 16 miliardi di euro all'anno. Altro che 3 miliardi che si cerca faticosamente di raccogliere con l'anticipo della tassazione sulle banche. Altri Paesi europei come la Francia si stanno muovendo in questa direzione.
Presidente di Banca Etica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

